

IL CASO SAPIENZA

Salta la visita di domani, decisione presa alle 12,30 ma comunicata solo 3 ore dopo. Il Viminale non avrebbe «convinto» i sacri palazzi

L'entourage del Pontefice ha voluto evitare soprattutto che le immagini della protesta facessero il giro del mondo

La mossa del Papa: «Non ci vado»

Benedetto XVI alla fine diserta l'università per le annunciate contestazioni. I vescovi: ostaggio della violenza di pochi

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

RINUNCIA PAPA RATZINGER Domani non ci sarà alla Sapienza. Alla fine il vescovo di Roma ha declinato l'invito per l'inaugurazione dell'anno accademico del più antico ateneo della Capitale, la sua diocesi, fondato 705 anni fa da papa Bonifacio VIII.

Ha deciso di «sopraspedere». Una decisione improvvisa, presa ieri in tarda mattinata e dopo molte incertezze da un amareggiato papa Ratzinger dopo un consulto con i suoi più stretti collaboratori, il segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone e il suo vicario per la diocesi di Roma, cardinale Camillo Ruini. Ufficialmente è stata una decisione assunta per il timore che le annunciate contestazioni anticlericali potessero andare oltre i fischi, che potessero degenerare in scontri violenti tra gli studenti e tra questi e le forze dell'ordine. Non tanto per la possibile incolumità del pontefice, non messa in discussione, ma per la preoccupazione per quello che sarebbe potuto accadere attorno alla città universitaria. In mattinata un gruppo di studenti ha occupato il Senato accademico. La contestazione rischiava di farsi più rovente.

Vi è stato un filo diretto tra i Palazzi apostolici e il Viminale. In mattinata in prefettura si è svolto un vertice tra i responsabili della sicurezza italiana e quelli vaticani. Pare che vi sia stata anche una telefonata del ministro degli Interni, Giuliano Amato che però non avrebbe rassicurato a sufficienza i sacri palazzi. Così il pontefice arriva alla decisione di rinunciare. È presa attorno alle 12,30, ma verrà comunicata ufficialmente più tardi, solo attorno alle ore 16. Sino alle 14 la Santa Sede conferma la visita e il programma del Papa: presenza alla cerimonia d'apertura dell'anno accademico, suo intervento conclusivo su «moratoria della pena di morte», così come richiestogli dal magnifico rettore, Renato Guarini, quindi visita alla Cappella universitaria, da poco restaurata, dove avrebbe tenuto un discorso agli universitari cattolici.

«Il Papa - annuncia la nota vaticana - ha ritenuto opportuno soprassedere» alla visita all'università la Sapienza «a seguito delle ben note vicende di questi giorni». Non parteciperà all'evento - viene spiegato - e si limiterà a inviare l'intervento che avrebbe dovuto pronunciare. Motivi di opportunità. Si sarebbe temuto che il clima di tensione, già forte nell'ateneo con l'occupazione del Senato accademico, potesse degenerare in veri e propri incidenti. Che potessero essere messe a rischio l'incolumità dei cittadini. Forse anche che la stessa immagine del Papa-intellettuale «contestado» nella più importante università della sua diocesi, finisse per fare il giro del mondo. Così il senso e lo spirito di una presenza

Ufficialmente si è voluto evitare il sorgere di scontri violenti a danno dei manifestanti

richiesta alla cerimonia d'inaugurazione dell'anno accademico alla Sapienza, ed anche le sue riflessioni sulla pena di morte, potessero essere sovrastate dalle polemiche. sarebbero queste le valutazioni che avrebbero pesato nella decisione del Papa che, «benché addolorato», ha rinunciato a questa occasione di confronto con

gli studenti e con il mondo della cultura in un luogo dove si formano i saperi, così importante per l'intellettuale Joseph Ratzinger. Solo questo? Si è voluto «imbavagliare» il Papa, per di più a Roma. Sarebbe questa la prova che in Italia vi sarebbero forze non adeguatamente contrastate che cercano di impedire la libera espressione

della Chiesa in pubblico. Sarebbero queste le preoccupazioni d'Oltretorre. Mentre in Laterano, sede del cardinal vicario Camillo Ruini, si vive con «rammarico» l'annullamento della visita del Papa all'università La Sapienza. Quanto accaduto «non fa onore a nessuno», si osserva, mentre si sottolinea che «sulla decisione fi-

nale c'è stata totale intesa» con la segreteria di Stato. Durissime sono le parole di condanna della Conferenza episcopale italiana. «Il Papa è oggetto di un gravissimo rifiuto che manifesta intolleranza antidemocratica e chiusura culturale» commenta la presidenza della Cei. È stata la «violenza ideologica e risosa di pochi» -

si sottolinea - a rendere impossibile la visita del Papa, a cui i vescovi italiani esprimono «incondizionata vicinanza». Implicita, e neanche tanto è la polemica verso chi non sarebbe riuscito ad garantire al pontefice la piena libertà di parola. Sarà ora più difficile il dialogo tra le due sponde del Tevere?



Papa Benedetto XVI, in una immagine del 28 marzo 2007. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

IL MINISTRO AMATO

«Ordine pubblico garantito lo sapevano anche loro...»

di Massimo Solani

«La sicurezza per la visita del Papa sarebbe stata garantita al mille per cento. Quello di cui sono certo, e di cui anche la Santa Sede è certa non meno di me, è che non si è trattato di una questione di sicurezza». È al tempo stesso amareggiato e imbarazzato il ministro dell'Interno Giuliano Amato dopo la scelta di Papa Benedetto XVI di annullare la sua partecipazione all'inaugurazione dell'anno accademico alla Sapienza. Del resto, ha spiegato il ministro al termine di una giornata intensa di colloqui e trattative, «abbiamo garantito la sicurezza al presidente degli Stati Uniti a Roma, che ha fatto movimenti ben più ampi e siamo dunque sperimentati in questo ambito». Rassicurazioni che in mattinata erano state fornite, tanto dalle informative dei servizi segreti quanto da quelle della Digos capitolina, nel corso della riunione del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica indetto dal prefetto Carlo Mosca. Un tavolo tecnico a cui aveva partecipato anche il responsabile della sicurezza vaticana Domenico Gianni, e

nel corso del quale non era emerso alcun rischio effettivo: «Nessuna segnalazione di minacce di terrorismo interno o internazionale o di contestazioni violente», era stata la laconica comunicazione arrivata dalle fonti dell'Intelligence. E la situazione non era cambiata nemmeno quando dalla città universitaria era arrivata la notizia della momentanea occupazione dell'edificio del Rettorato. La visita di Papa Benedetto XVI era confermata. Almeno per poche ore, fino all'annuncio dell'annullamento, quando i contestatori avevano già ottenuto dal presidente Guarini il permesso di manifestare e il rettorato era stato sgomberato. La causa del dietro front del Vaticano, quindi, andrebbe cercata altrove. Almeno secondo il ministro Amato, secondo cui la rinuncia «è legata a contestazioni che si prevedeva avrebbero avuto luogo in Aula Magna» e al «rischio di manifestazioni di altro genere intorno». Situazioni che hanno portato il Pontefice, ha proseguito Amato, a «non ravvisare le condizioni di serenità a cui ogni professore ha diritto quanto tiene una lezione all'università».

Prodi indignato: «Basta con Guelfi contro Ghibellini»

«Solidarietà forte al Pontefice, nessuna voce deve tacere». Timori per le ricadute sull'immagine del Paese

di Ninni Andriolo / Roma

UNA CONDANNA durissima «per gli episodi di intolleranza che hanno portato alla rinuncia», perché in Italia «nessuna voce deve tacere, a maggior ragione quella del Papa». Romano Prodi esprime alla Santa Sede profondo «rammarico». Da premier, ma anche da «ex docente universitario». Perché «Università è sinonimo di tolleranza», mentre «i gesti, le dichiarazioni e gli atteggiamenti» di questi giorni «hanno provocato una tensione inaccettabile» e hanno determinato «un clima che non fa onore alle tradizioni di civiltà e di tolleranza dell'Italia».

«Solidarietà forte e convinta» a Benedetto XVI, quindi. Unita all'auspicio che «il Papa possa mantenere l'impegno originario». Alla speranza, cioè, che la decisione del Pontefice - che ha reso il capo del governo italiano «estremamente triste» - possa mutare di segno e che Benedetto XVI possa recarsi in visita alla Sapienza «presto, molto presto». Il Premier, tuttavia, smentisce che il mutamento di programma comunicato dal Vaticano

possa essere collegato a questioni d'ordine pubblico. «Certamente no - spiega Prodi al *Gli* - La sicurezza era stata garantita da una riunione avvenuta stamani (ieri, ndr) al Viminale, alla quale hanno partecipato anche gli esperti del Vaticano. Penso che gli episodi accaduti abbiano comportato la sospensione della visita. Ma mi augurerei di cuore che possa essere ancora compiuta».

Il premier è perfettamente consapevole delle ricadute negative che il dietrofront del Pontefice possono produrre sul suo governo. E, più complessivamente, teme che «l'immagine del Paese» possa uscire indebolita. Il Presidente del Consiglio, in ogni caso, ha messo nel conto le strumentalizzazioni politiche che sono arrivate puntuali dal centrodestra e che prendono di mira il governo. Ciò che non è tollerabile, però - secondo il premier - è soprattutto

il premier: tensione inaccettabile che ha portato a un clima «che non fa onore» alla nostra tradizione

IL CORSIVO

◆◆◆

Il Tg2 contro Galileo

Ma poi siamo sicuri che Galileo avesse ragione? A sentire il Tg 2 dell'altra sera, neanche un po'. In un servizio firmato da Tommaso Ricci si imputa al grande scienziato di «non aver portato prove valide contro la teoria geocentrica; anzi ne portò di errate», quelle giuste «giunsero solo nei decenni successivi». E bene farebbero i docenti di Fisica «pagati con denaro pubblico» a spiegare queste cose ai loro studenti in rivolta. Insomma, la condanna era giusta, l'abiura pure. Nella sua foga militante, il Tg di Mazza, pagato con denaro pubblico, affianca l'inquisizione in uno dei processi simbolo alla scienza. Distorce la storia (tutte le teorie di Galileo erano provate, tranne quella sulle maree), cancella gli studi di scienziati, storici e uomini di fede. Dimentica le scuse che un altro Papa (non questo) porse a Galileo. Oggi sappiamo che fece male: ma all'epoca il Tg2 aveva un altro direttore.

to chi alimenta «un clima» di scontro tra laici e cattolici con l'obiettivo di procrastinare l'eterna contesa italiana tra «guelfi e ghibellini». Chiara l'allusione alle crociate Teodem o alle campagne Teolai che alla Giuliano Ferrara. Basta con le contrapposizioni e con le lotte campali, quindi. Perché l'Italia è un Paese normale, civile e tollerante e tale deve essere considerato anche sulla scena

internazionale. Un «annullamento» doloroso, della visita alla Sapienza, quindi. «Mi auguro che alla fine si possa tornare anche indietro a questa decisione - sottolinea Prodi dai microfoni del *Tg1* - e che il Papa possa parlare presto a Roma». Perché è «inammissibile che il Pontefice non possa esprimersi in una università, che è la sede del dialogo e dell'apertura».

TUBINGA

Quando il '68 fece scappare il prof. Ratzinger

La contestazione studentesca il professore Joseph Ratzinger l'ha conosciuta direttamente a Tubinga, la prestigiosa università teologica tedesca. Gli anni erano quelli a cavallo del 1968. Trasferitosi nella città sveva da Muster infatti, a tenere i suoi corsi nel semestre estivo del 1966, poco dopo la conclusione del Concilio Vaticano II che lo aveva visto giovane consultore esperto del cardiale Fings. Insegnerà con successo teologia dogmatica. Tra i suoi colleghi docenti di altissimo livello come Hans Kung. Nel suo libro autobiografico «La mia vita» annota il clima, critica un certo «progressismo» che avrebbe finito per mettere tutto in discussione. benché annota «incline alle polemiche». «I segni dei tempi» assumevano già tratti drammatici, annota con una certa preoccupazione. Lo fa richiamando quei «cambiamenti fulminei del paradigma culturale» che segnano l'irrompere della rivoluzione marxista che «scuoteva l'università sino alle sue fondamenta». Cambiamenti che - osserva - finiscono per colpire anche le facoltà di teologia segnate da una politicizzazione ritenuta inaccettabile dal giovane professore. «Ho vissuto tutto questo sulla mia pelle dato che nel momento del culmine dello scontro ero decano della mia facoltà». Ricorda come «Un piccolo gruppo di impiegati dell'università», una minoranza, ne fossero i responsabili, «erano in grado di condizionare il clima».

SENATO

Franca Rame dà le dimissioni. La segue Bordon

Franca Rame si è dimessa dal Senato. «Una scelta sofferta, ma convinta - scrive al presidente Marini - che mi ha provocato molta ansia e anche malessere fisico, rispetto la quale mi pare doveroso da parte mia riepilogare qui le ragioni. In verità basterebbero poche parole, prendendole a prestito da Leonardo Sciascia: «Non ho, lo riconosco, il dono dell'opportunità e della prudenza, ma sì e come si è». Anche il senatore Willy Bordon dovrebbe consegnare la sua lettera di dimissioni. Intende fare il notista politico, oltre a candidarsi come sindaco di Roma alle prossime amministrative».